

FUOR/ASSE

Officina della Cultura



**Speciale
XXVI**

**Salone Internazionale
del Libro**



**Cooperativa
Letteraria**

FUOR/ASSE



Speciale XXVI Salone Internazionale del Libro

Marco Innocenti
Borderlife

Memorie dall'innocenza
Serena Frediani
Il silenzio del colore nero

Cooperativa
Letteraria
allo stand di
AE
avagliano

Mauro Tomassoli
L'estate di Camerina

Roberta Lepri
Il volto oscuro della perfezione

Beatrice Monroy
Oltre il vasto oceano

Claudio Morandini
e **Caterina Arcangelo**
allo stand di

Intervista
a
Marco Nardini

Stéphanie Hochet
Le Effemeridi

Edizioni La Linea

Claudio Morandini
Recensisce **Massimo Maugeri**
Trinacria Park

Erika Nicchiosini
Intervista Francesco Signor
Lo strano caso dei tre nubiani

Francesca Scotti
L'origine della distanza

Mario Greco **Intervista**
Massimo Melpignano
Sdebitiamoci

Direttore Responsabile Cooperativa Letteraria **Responsabile di Redazione** Claudio Morandini

Redazione Claudio Morandini, Caterina Arcangelo, Erika Nicchiosini, Greco Mario

Copertina Laura Petretta

Foto Kamil Vojnar, Davide Dutto, Enrico Mauro, Francesco De Giovanni

Progetto grafico Mario Greco

ROBERTA LEPRI



Caterina: *Durante il nostro incontro al Salone del libro di Torino, mi ha colpito una delle tue frasi: “Non c’è solo l’amore per la scrittura, ma anche il rispetto”. Affermazione di cui si acquisisce piena coscienza soprattutto dopo la lettura dei tuoi racconti proprio perché, all’interno di essi, si scorge in maniera vivida il rapporto “tra arte e vita”. La tua forza, che in qualche modo ti contraddistingue, credo derivi dalla capacità di saper guardare e leggere le storie del mondo e poi, sì, di raccontarle. Ma si intravede anche – e con estrema chiarezza – un monito fondamentale che dovrebbe essere linea guida di ogni scrittore, ed è quello di avere un’idea, un progetto di base per costruire una storia, recuperando e reinterpretando la tradizione. “Il volto oscuro della perfezione” è una raccolta di quindici racconti di cui il filo conduttore è l’Arte. Come sei arrivata alla costruzione di ognuno di questi racconti?*

Roberta: Ogni racconto de “Il volto oscuro della perfezione” prende avvio da una scintilla che è nata tra me e l’opera d’arte. Spesso si è trattata di pura casualità, magari tutto è nato da un singolo dettaglio che mi ha colpita. Avevo scritto una postfazione ai racconti, in cui spiegavo, opera per opera, come erano avvenuti questi incontri. Mi sembrava bello che il lettore potesse conoscere il processo creativo che aveva portato al testo,

ma l’editore ritenne invece che questo avrebbe potuto far diminuire la curiosità di chi si avvicinava al libro, e dunque le “Note dell’autore” non vennero pubblicate.

Questo, ad esempio, è quanto avevo scritto riguardo al primo racconto, *La perfezione dell’imperfetto*: “Il 5 gennaio 2004 mi trovavo a Venezia alla Galleria dell’Accademia. La Madonna Litta si trovava in mostra per alcuni giorni, in prestito dal museo dell’Ermitage. Mi fece un’impressione grandissima. A volte mi capita davanti ad alcune opere d’arte di provare un turbamento profondo. È qualcosa di immediato, ma che dura a volte per settimane, a volte per mesi, e che si risolve e smette di diventare un pensiero ossessivo solo quando riesco a scriverne. In alcune occasioni – come questa – l’approccio è stato particolarmente “violento”. In treno, dopo due giorni, mentre stavo tornando a casa, ho scritto il racconto, secondo alcuni uno dei miei migliori.

Non l'ho più rivisto né corretto. Cosa ha fatto scattare il meccanismo? Naturalmente non lo so. La vicinanza di mio figlio, che all'epoca aveva sette anni, credo c'entri qualcosa. Il dipinto è di piccole dimensioni, ma emette una luce potente. L'espressione della madonna è di bellissima rassegnazione, di accettazione, di amore. Mi fermai con Dario a guardare il dipinto, gli lessi i cartelloni. Lui lo osservò e poi disse che Gesù bambino era brutto. Mi misi a ridere e gli spiegai chi era Leonardo, quali meraviglie aveva fatto, che artista misterioso fosse. Annuì e ribadì che il bambino era brutto. Quindi mi costrinse a vedere il dipinto con i suoi occhi. Banalmente, il bambino ha qualcosa che non concorda con il resto del dipinto. L'espressione vacua, le proporzioni della testa. Decisi che, sì, mio figlio aveva ragione: era brutto, ma perfetto, perfetto per quel dipinto e per ciò che voleva rappresentare. O comunque per ciò che poteva rappresentare per me. E inventai la mia storia”.

Caterina: *Le tue storie nascono tutte da un incontro personale con l'opera d'arte e, da quello che ci racconti, le donne da cui trai ispirazione sembrano profondamente forti, intelligenti e coraggiose, e persino la loro bellezza passa prima di tutto e soltanto attraverso queste caratteristiche. Insomma ancora una volta il rapporto tra arte e vita è imprescindibile: si coglie in ogni racconto l'uomo in tutte le sue sfaccettature, oltre alla capacità di parlare a un pubblico vasto attraverso personaggi del passato. Le donne di cui ci parli hanno caratteristiche che mi guarderei bene dal definire insolite, ma che potremmo semmai, forse su-*



perficialmente, definire inattuali. Questa inattualità si potrebbe considerare una sfida alla stagione che stiamo vivendo?

Roberta: Ogni grande donna è inattuale, rispetto all'epoca che la vede vivere. Certo è che alla donna da sempre è richiesto moltissimo: deve essere madre, moglie, brava lavoratrice. La genialità spesso non è contemplata, anzi, è vista dal resto del mondo con un certo fastidio. Ma nel passato velocemente, di fronte al genio, ci si doveva arrendere. Penso a Marie Curie, penso a Grazia Deledda. Trovo che nell'epoca attuale, rispetto ai secoli precedenti, la situazione sia peggiorata. Le grandi donne del passato che raggiungevano con fatica il riconoscimento del loro talento erano poi grandemente rispettate. Ora che il modello sbandierato attraverso i grandi mezzi di comunicazione è

quello della velina senza cervello o dell'arrampicatrice che riesce a farsi strada a colpi di bunga bunga per arrivare addirittura fino alla gestione della cosa comune, la donna di talento alla prima occasione viene umiliata e derisa, nel tentativo di ricondurla alla massa, al basso. Penso ai commenti che facevano certi colleghi della senatrice Rita Levi Montalcini quando la deridevano per la sua veneranda età. Basta accendere la televisione e seguire uno dei tanti talk show in cui urlano donne ignoranti scelte da uomini ancora più ignoranti, per capire che mai la donna è stata così manipolata quanto nella nostra epoca. E, dunque, sì: le donne dei miei racconti, a volte anche umili e neglette ma sempre grandi nei loro ideali, sono senz'altro una sfida alla stagione che stiamo vivendo.

Caterina: *Artemisia Gentileschi è forse la sola donna pittrice da cui hai tratto ispirazione. Cosa pensi di figure, che possiamo, se vogliamo, definire rivoluzionarie come Carol Rama o Frida Kahlo?*

Roberta: Proprio per le difficoltà di cui parlavo poco sopra, sono poche le donne che si sono ritagliate grandi spazi all'interno della storia dell'arte. Per molte donne l'arte veniva considerata un capriccio, una forma di svago (e dunque spesso appannaggio di nobildonne). Seppur valide artiste, le donne sono restate in ombra rispetto ai colleghi uomini loro contemporanei. Artemisia è riuscita invece nell'impresa straordinaria di vivere della propria arte e mi ha impressionato, per forza e determinazione. Trovo che abbia molto in comune con Frida Kahlo (a cui dedicherò presto un racconto, che sto

pensando da anni ma per cui non ho ancora trovato il "movente" giusto). Carol Rama non ho ancora avuto modo di studiarla ma mi incuriosisce molto e trovo che sia un gran suggerimento. Anche Marina Abramovich, perché no?

Caterina: *Come si è arrivati alla scelta del titolo e della copertina?*

Roberta: La raccolta doveva intitolarsi "L'arte della morte", come si evince dalla bella prefazione di Mauro Papa e dalla citazione del funambolo Philip Petit che ho voluto in apertura del libro ("Dove può esserci maestà più grave di quando il funambolo, con un inchino solenne, si congeda dal filo?"). Il responsabile editoriale lo ritenne un titolo troppo forte e da questa forza si lasciò spaventare. Continuo a ritenere che quello fosse il titolo giusto, perché morire è un'arte, e la buona morte è spesso un tratto distintivo delle morti degli artisti che io descrivo. Furono proposti altri titoli ma nessuno mi soddisfaceva: questo è il frutto di una lunga mediazione tra persone con idee molto diverse e anche della paziente ricerca di soluzioni da parte di altri miei amici scrittori, che con i loro suggerimenti mi hanno aiutata.

Caterina: *Al tuo lavoro mi sono avvicinata anche attraverso il blog "Tutta colpa della maestra", che dalla sua fondazione ha avuto 238.317 lettori e nel 2012 ha vinto il premio Macchia Nera Awards come miglior blog letterario italiano. Perché avete scelto di chiamarlo proprio "Tutta colpa della maestra"? Chi sono le altre maestre? Chi sono gli alunni?*

Roberta: Il blog di scrittura collettiva di cui faccio parte sta per festeggiare i 250.000 lettori. Abbiamo deciso di

chiamarlo “Tutta colpa della Maestra” perché ci siamo immaginati che di questa Maestra immaginaria fosse la volontà di farci scrivere sugli argomenti più disparati: dunque sua era la colpa, se volevamo diventare scrittori! Oltre a me, le altre “maestre” responsabili del blog sono Giorgio D’Amato, Gianluca Meis, Anna Wood Bosco e Federico Orlando. Geograficamente, rappresentiamo diverse parti di Italia (Piemonte, Veneto, Toscana e Sicilia). Gli “alunni” sono molti, tutti quelli che si possono leggere sulla lavagna del nostro blog. Tra noi si nascondono giornalisti, architetti, psicologi, studenti, contabili, musicisti... e ognuno porta alla Maestra un po’ della sua pazzia e un po’ della sua saggezza. Il blog è aperto a tutti, basta inviare un racconto e, se le maestre lo ritengono buono, verrà pubblicato. La Maestra ha anche un laboratorio di scrittura a Palermo, organizza premi letterari, distribuisce gadget in occasione degli incontri annuali, invia mensilmente agli iscritti una newsletter e pubblica periodicamente dei quaderni con i temi migliori di alcune sezioni.

Caterina: *Credo sia sempre bello e*

utile riscontrare quel sano rapporto che s’innescia tra arte, letteratura, la cultura in genere e il vivere quotidiano. I nuovi media hanno profondamente modificato la quotidianità, ma la scrittura mantiene la lentezza che le appartiene. Ogni informazione è immediata così risulta forse più facile di un tempo percepire in tempo reale quale rapporto intercorre tra lo scrittore e l’uomo, l’uomo e il suo vivere quotidiano. Qual è per te l’importanza dei nuovi media e la ricchezza che questi possono offrire? Credo ci sia più gusto a fare una domanda di questo tipo a una scrittrice che – come ho già detto – sa guardare al passato per rielaborare e interpretare il presente.

Roberta: La ricchezza che i nuovi media possono offrire è proprio questa: maggiore rapidità nello scambio delle idee e distanze praticamente azzerate. Ma poi, di fronte a un pc o con una penna in mano davanti a un foglio bianco, lo scrittore è sempre lo stesso. Una persona sola con le proprie idee e la voglia di farle conoscere agli altri, nel modo che a lui pare il migliore possibile.

Roberta Lepri ha pubblicato i romanzi “Sulla terra, a caso” (ExCogita, 2003), “L’Ordine inverso di Ilaria” (Guida, 2005, vincitore della X edizione del Premio Cimitile), “L’Amore riflesso” (Guida, 2006). Con Avagliano ha pubblicato “La ballata della Mama Nera” (2010) e “Il volto oscuro della perfezione” (2011).
